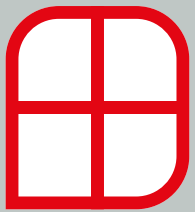




**04**  
DICEMBRE  
2022

# PROSPETTIVE/2

GIACOMO CERUTI DETTO IL PITOCCHETTO (MILANO, 1698-1767 - BRESCIA?, 1700 CA. - ANTE 1768), "RITRATTO DI VIANDANTE" (PART.)



# AEDIFICANDO

C O S T R U I R E C U L T U R A D ' I M P R E S A



GIACOMO CERUTI, DETTO IL PITOCCHETTO (MILANO, 1698-1767 – BRESCIA ?, 1700 CA. - ANTE 1768), "RITRATTO DI VIANDANTE" [ INV. 104]

# VITE INVISIBILI

## LA PREDILEZIONE DEL PITOCCHETTO PER LE PERSONE AI MARGINI

La straordinarietà delle tele laiche di Ceruti sta nel fatto che ritraggono lo sbandato, il disperato, l'emarginato, silenziosi rappresentanti di un popolo minuto e sofferente eppure rendicontato visivamente con la dignità monumentale del gran signore. Il difficile nodo della committenza di tali dipinti non è compiutamente sciolto, quasi fosse inestricabile, un piccolo enigma da decifrare: sappiamo ad esempio che gli Avogadro, una delle famiglie di maggior nobiltà di Brescia, commissionarono al pittore un ciclo di tele di soggetto pauperistico, anche se la certezza dell'allogazione non conforta comunque sulla ragione della stessa. E ancora, tra gli ottimati bresciani, i Lechi e i Barbisoni possedevano opere del Ceruti, confermando in questo modo il successo stravagante del pittore. Pur difatti prolifico nella sua densa carriera di opere a tema religioso, scene di genere e ritratti della nobiltà lombarda, Giacomo Ceruti viene ben presto denominato il Pitocchetto per quella dichiarata predilezione a figurare chiunque viva senza alcun clamore ai confini della società, in maniera quasi invisibile. Sono queste vite marginali che più d'altro paiono attrarlo, e su di esse concentra meticoloso la propria attenzione, nel solco della ricerca della verità, di quel vero naturale che in terra lombarda era stata alla base dell'indagine pittorica a partire dagli anni della Rinascenza. A Brescia e a Bergamo, domini veneziani in terraferma, la narrazione figurativa è intrisa degli umori sensitivi di quella terra di pianura e montagna, lasciando affiorare una concretezza espressiva del tutto peculiare, un senso di materialità, di corporeità, vien da dire, che resta sentimento primario e irrinunciabile della pittura di quelle regioni. I lombardi osservano il mondo naturale e i suoi fenomeni, con sguardo più sintetico che analitico, fino a coglierne il respiro più intimo, e il Pitocchetto, con occhio vigile e impietoso, di questo respiro si fa consapevole interprete figurandone infine l'essenza corporale. Nella difficoltà interpretativa di tali scelte figurative si è inteso leggere la produzione del pittore come una esegesi di tipo religioso, cristiana nello specifico, nonostante la spiegazione in chiave pauperistico-cristiana non convinca vista la qualità squisitamente laica dell'impostazione del dipinto: l'afflitto ritratto di un uomo contemporaneo al pittore, non l'interpretazione umana, tutta umana della santità o della passione del Figlio di Dio. Nessuna metafora religiosa, dunque, ma, piuttosto, la rappresentazione del figlio di un dio minore per quello che è, né martire né, tantomeno, santo di un'agiografia remota, ma vittima viva e sofferente di un mondo attuale a chi racconta. Dipinti come questo ornavano ville e palazzi, in apparenza senza spiegazione: chi vuole difatti abitare quotidianamente con questo scomodo inquilino? Così come nel corso del XVII secolo le Nature Morite sempre più danno spazio all'ombra della caduta, all'incubo della decomposizione, inquinando la perfezione offerta spontaneamente dal mondo, monito del declino che chiunque abiti questa vita deve ben tenere a mente, così il riflettersi in uno specchio che rimanda l'immagine più temuta di noi stessi, sporchi, malati, storpi, poveri e umiliati, ci obbliga a convivere con il timore di questo pensiero. La vanitas ci forza a ricordare che tutto quel che piace al mondo è breve sogno. Ed ecco che allora abitiamo le nostre stanze con l'ombra più temuta di noi stessi, con i fratelli che vorremo dimenticare, fratelli che invece il pittore ha chiamato a sé, ha obbligato a fermarsi e, con loro stesso stupore, a dire parole che nessuno vuole ascoltare, guardandoci ora e per sempre dritto negli occhi. **Andrea Marmorì**

# ANCE | LA SPEZIA

Società editrice:

**Ance La Spezia**

Via Don Minzoni, 2 - 19121 La Spezia

Tel. 0187.725206

E-mail: [ancelaspezia@confindustriasp.it](mailto:ancelaspezia@confindustriasp.it)

[www.ance-laspezia.it](http://www.ance-laspezia.it)

Direttore responsabile:

**Paolo Faconti**

Redazione e grafica:

**Autorivari studio associato**

Corso IV Novembre, 8 - 12100 Cuneo (CN)

Tel. 0171 601962 - [staff@autorivari.com](mailto:staff@autorivari.com)

Stampa tipografica:

**Tipolito Europa**

Via degli Artigiani, 17 - 12100 Cuneo (CN)

Tel. 0171 603633 - [info@tipolitoeuropa.com](mailto:info@tipolitoeuropa.com)

Registro Stampa:

**Tribunale della Spezia**

N. 6/2005 del 19 settembre 2005

Aut. Poste Italiane Spa:

**Spedizione in abbonamento postale**

Aut. LO-NO/02084/07.2021

Stampe in regime libero

Chiusura: 19 dicembre 2022



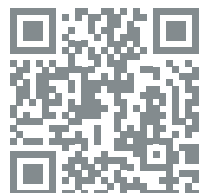
## LA CITAZIONE

**“Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra PROSPETTIVA”.**

*Frase pronunciata dal professor John Keating (alias Robin Williams, vedi foto in alto) nel film "L'attimo fuggente" (Usa, 1989)*

# SOMMARIO

<b>L'EDITORIALE</b> .....	<b>4</b>
Cittadini lavoratori e lavoratori cittadini	
<b>L'INTERVISTA</b> .....	<b>8</b>
L'integrazione passa dalla cittadinanza	
<b>STEREOTIPI</b> .....	<b>10</b>
L'università non è l'unica via da seguire	
<b>RISCATTO</b> .....	<b>12</b>
La voglia di lavorare dei ragazzi stranieri	
<b>BISOGNI</b> .....	<b>14</b>
Formazione flessibile a misura di adulto	
<b>VALORI</b> .....	<b>16</b>
L'azienda è come una palestra di vita	
<b>ASCOLTO</b> .....	<b>19</b>
Bisogna fare da ponte con gli stranieri	
<b>DIVERSITÀ</b> .....	<b>22</b>
La multiculturalità è una ricchezza	
<b>FORESTIERI</b> .....	<b>25</b>
La costruzione dell'Arsenale de La Spezia	



SFOGLIA  
ONLINE



NON SOLO  
SU CARTA

SEGUI ANCE LA SPEZIA SU



[WWW.ANCE-LASPEZIA.IT](http://WWW.ANCE-LASPEZIA.IT)

# CREARE LAVORATORI CITTADINI E CITTADINI LAVORATORI



**ALBERTO BACIGALUPI**

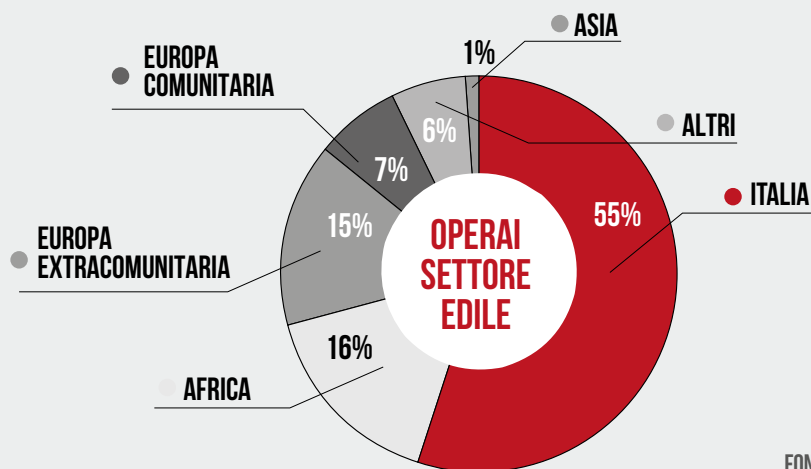
Presidente Ance La Spezia

**ESSERE CITTADINO E LAVORATORE VUOL DIRE VIVERE CONCRETAMENTE IL LEGAME SOCIALE, CONCORRENDO SIA ALLA COSTRUZIONE DEL BENESSERE COLLETTIVO, SIA DI UN SIGNIFICATO E DI UN SENSO CONDIVISI**

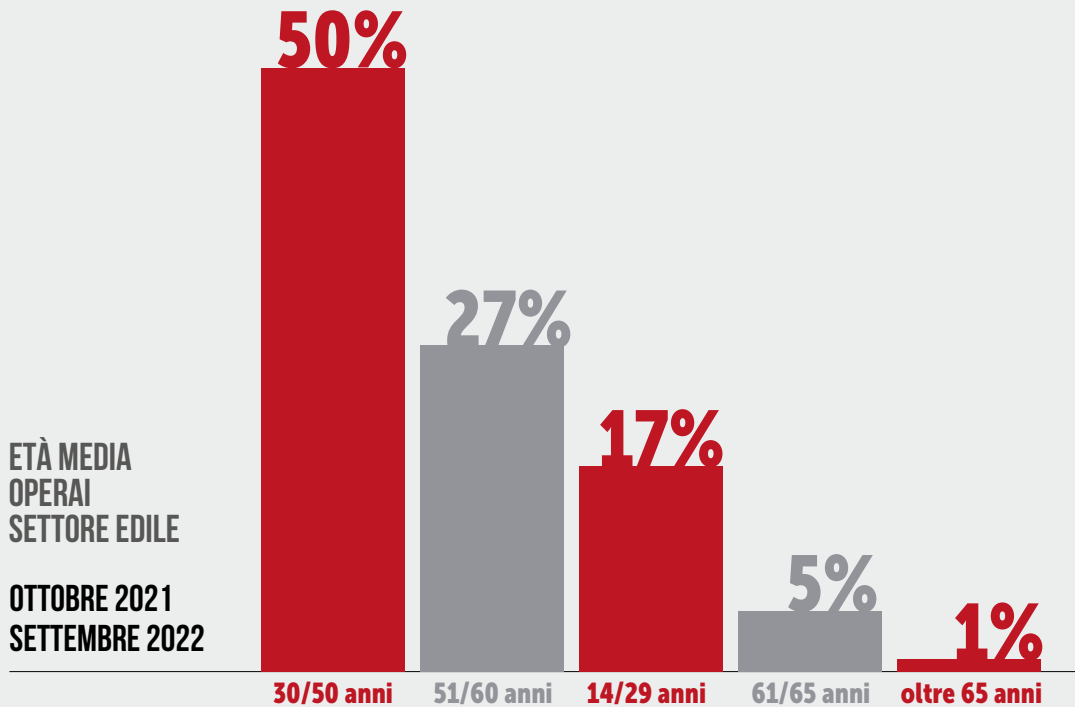
L'imprenditore edile oltre che un lavoratore è anche e soprattutto un cittadino e come tale deve interessarsi al benessere della comunità in cui vive, lavora e cresce i propri figli: ad una instabilità del lavoro corrisponde una cittadinanza "instabile" che può avere anche conseguenze sul piano civico e sociale. La questione "forza lavoro" sta diventando uno dei temi più critici delle attività economiche italiane e lo sarà sempre di più nei prossimi anni. La problematica assume connotati e sfumature diverse a seconda del settore, del tipo di mansione o qualifica professionale cui si riferisce e appartiene anche ad una associazione di categoria come la nostra, dato che non si può fare a meno di constatare che temi quali la bassa scolarizzazione, la poca capacità di rigenerazione professionale e livelli di bassa qualificazione lavorativa ci riguardano da vicino. L'edilizia ne sta già subendo gli effetti negativi. Non c'è impresa che non

stia sperimentando la difficoltà ad assumere nuovi lavoratori o a sostituire persone che lasciano per motivi di età. Questo vale a tutti i livelli e mansioni: dal manovale all'ingegnere, dall'impiegato tecnico a quello amministrativo.

In questa prospettiva l'immigrazione non può che assumere un ruolo determinante. I dati e gli interventi che ospitiamo in queste pagine ci delineano un quadro sufficientemente chiaro di quanto la mancanza di forza lavoro, la necessità di un flusso migratorio qualificato, l'accoglienza, la formazione e l'integrazione sociale, costituiscano aspetti strettamente interconnessi. Nel nostro settore, come peraltro in tutti gli altri settori produttivi, le imprese segnalano con forza la carenza di offerte di personale, carenza che in taluni casi può frenare lo sviluppo delle imprese e quindi dell'intero Paese, in altri può mettere in pericolo le stesse attività economiche. Iniziamo fornendo dei dati provinciali.



Fonte: CASSA EDILE



Fonte: CASSA EDILE

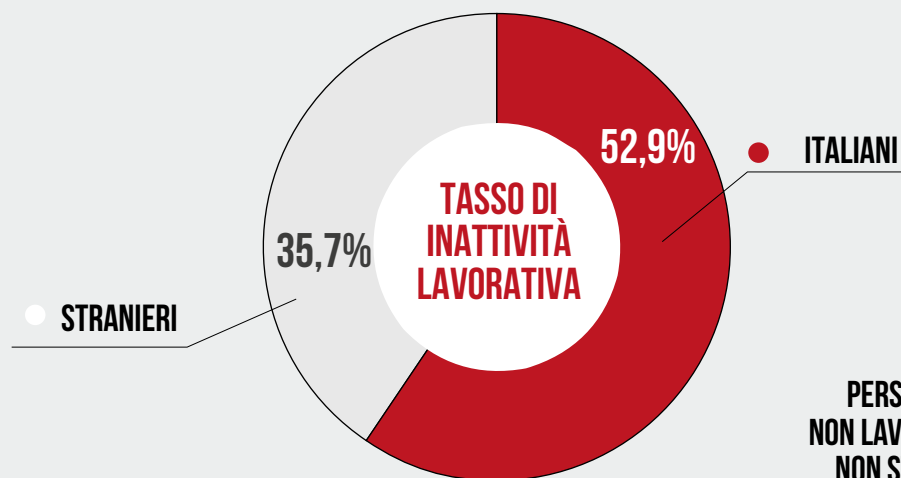
Come è evidente dai grafici:

1. Gli addetti italiani nel settore edile rappresentano ormai la metà della forza lavoro;
  2. Nel giro di pochissimi anni, circa il 30% degli operai uscirà per pensionamento e dovrà essere sostituito da nuove entrate.
- Aggiungo alcune sintetiche considerazioni. Il trend demografico italiano caratterizzato dalla bassa natalità (tra le più basse in Europa) ha determinato una diminuzione rilevante della cittadinanza attiva dai 20 ai 49 anni pari a circa 4,5 milioni (negli ultimi 20 anni). Contestualmente vi è stato un aumento della popolazione straniera nella stessa fascia di età (2,1 milioni) che ha rallentato, seppur in parte, la perdita grave e rilevante in termini di capitale umano. Gli analisti stimano che neppure 500.000 arrivi di popolazione straniera ogni anno per 50 anni, riuscirebbero a impedire la riduzione della popolazione in età attiva.

## L'ITALIA PRESTO NON AVRÀ ABBASTANZA PERSONE IN ETÀ LAVORATIVE PER SODDISFARE AL SUO FABBISOGNO

Il sistema previdenziale italiano, che si sostiene sull'ammontare dei contributi versati dai lavoratori attivi, potrebbe trovarsi ad affrontare quella che viene definita "sansdemic", ovvero il punto in cui un Paese non ha abbastanza persone in età lavorativa effettivamente attive nel mercato del lavoro. Il valore del rapporto attivi/pensionati di 1,5 è ritenuto il limite minimo per la necessaria stabilità di medio-lungo termine del sistema previdenziale. Oggi è 1,42, solo nel 2019 toccava 1,45. Secondo le stime dell'OCSE – Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – questo rapporto

LA POVERTÀ DI ALCUNE FASCE DI LAVORATORI, LA SEMPRE PIÙ DIFFICILE CONCILIAZIONE TRA VITA E LAVORO, LA CITTADINANZA "A METÀ" DEI LAVORATORI IMMIGRATI, SONO PROBLEMATICHE CHE NON SI PUÒ PENSARE DI RISOLVERE CON SEMPLICI INTERVENTI DI SUSSIDIO



**PERSONE CHE  
NON LAVORANO E  
NON STUDIANO  
IN ITALIA 2021**

Fonte: EUROSTAT

## IL LAVORO NON DEVE ESSERE VISTO COME UNA MERCE, MA COME UNO STRUMENTO DI EMANCIPAZIONE

È destinato a peggiorare ulteriormente nei prossimi 30 anni, arrivando addirittura alla pari, con un rapporto uno a uno. ANPAL, nel "Rapporto sulle previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2022-2026) per il quinquennio 2022-2026 si prevede un fabbisogno occupazionale complessivo compreso tra 4,1 e 4,5 milioni di lavoratori, di cui 1,3-1,7 milioni di unità determinate dalla componente di crescita economica e circa 2,8 milioni dovuti al naturale turnover. Tra il 2022 e il 2026 il mercato del lavoro italiano potrebbe aver bisogno di 1,1-1,2 milioni di laureati e 1,6-1,8 milioni di diplomati, corrispondenti nel complesso ai due terzi del fabbisogno occupazionale

del quinquennio, e di altri 1,2-1,4 milioni di lavoratori in possesso al massimo di una qualifica professionale.

Il problema della forza lavoro e la difficoltà di accrescere la popolazione attiva del nostro Paese diventa paradossale quando non vogliamo vedere l'enorme potenzialità che potrebbe essere espressa dalla popolazione straniera che arriva in Italia oggi e arriverà sempre di più nei prossimi anni.

L'immigrazione quindi deve essere trasformata in un'opportunità sia per le persone migranti che per le comunità ospitanti e ciò deve avvenire attraverso esplicite politiche di richiamo per una immigrazione qualificata, alla quale deve essere garantita una adeguata accoglienza in termini di strutture, integrazione e formazione. Naturalmente tanto più bassa sarà la qualificazione delle persone migranti tanto più alta dovrà essere la risposta in termini di adeguata formazione e di politiche di integrazione sociale.

In questo numero vogliamo considerare il

## L'INTEGRAZIONE ECONOMICA FORNISCE I MEZZI MATERIALI PER IL SOSTENTAMENTO E PER L'EMANCIPAZIONE SOCIALE

fenomeno nel suo complesso, fornendo un'analisi da parte di esperti del settore, illustrando l'esperienza di chi sul campo si occupa di assistenza ai lavoratori stranieri che vivono nel nostro territorio e chi si dedica alla formazione, di adulti autoctoni e non, ma anche di avviamento al mondo del lavoro.

In ogni caso, bisogna sempre tenere presente che l'elemento comune è la dimensione economica dell'integrazione. Senza un'integrazione di tipo economico, infatti, non si hanno mezzi materiali per il sostentamento e quindi per l'emancipazione all'interno del tessuto sociale nel quale ci si vuole integrare. Chi è in difficoltà economiche vive una condizione di fragilità che gli rende difficile cogliere le opportunità, sfruttare il proprio talento, cercare di riscattarsi: livelli di povertà e disuguaglianza elevati costituiscono un impedimento per lo sviluppo del capitale umano.

La povertà di alcune fasce di lavoratori, la difficile conciliazione tra vita e lavoro, la cittadinanza 'a metà' dei lavoratori immigrati, sono aspetti che hanno bisogno di qualcosa di più di semplici interventi di sussidio, che rischiano di garantire la pura sopravvivenza e di far dimenticare che il lavoro è anche dignità della persona. Il lavoro non deve essere visto come una merce, ma come uno strumento di emancipazione, un mezzo attraverso il quale viene conferita dignità al lavoratore e a chi lo circonda.

Non solo ma, se cittadinanza significa

appartenenza a una determinata comunità, allora è anche attraverso il lavoro che si diventa parte della comunità, che vi si partecipa, che si acquisisce l'identità di cittadini.

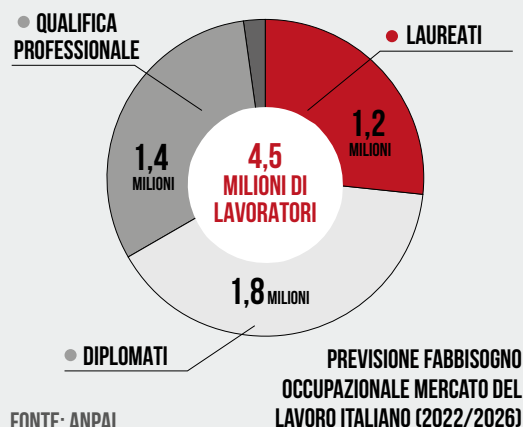
Lo status di cittadino, l'essere titolare di alcuni diritti, è l'antidoto alla disuguaglianza, in quanto conferisce pari opportunità a tutti i cittadini, a prescindere dalla loro classe sociale.

Le trasformazioni del mondo del lavoro a cui stiamo assistendo aprono a nuove disuguaglianze, minando il senso stesso della cittadinanza di chi ne resta escluso perché non ha lavoro.

Interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale vengono ovviamente già promossi e attuati da soggetti che fanno capo a diversi livelli di governo (nazionali, regionali e locali) ma questo assetto non agevola la lettura dei bisogni né la programmazione e la valutazione delle politiche.

Eurostat, nel rapporto del 2020 "Migrant integration statistics", articola la sua definizione del concetto di "integrazione" in quattro dimensioni, chiamate "indicatori di integrazione". Queste sono l'occupazione lavorativa, l'educazione, l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva.

**Alberto Bacigalupi**



SE CITTADINANZA SIGNIFICA APPARTENENZA A UNA DETERMINATA COMUNITÀ, ALLORA È ANCHE ATTRAVERSO IL LAVORO CHE SI DIVENTA PARTE DELLA COMUNITÀ, SI PARTECIPA E SI ACQUISISCE L'IDENTITÀ DI CITTADINI

# DIGNITÀ

## LA STORIA INSEGNA CHE LA CITTADINANZA È IL PRIMO PASSO VERSO L'INTEGRAZIONE

*Se gli immigrati vengono lasciati ai margini della società, siccome sono persone estremamente fragili, possono facilmente cadere in mano alla criminalità*

**D**omenica 11 dicembre 390 donne e 370 uomini di origine straniera sono diventati nuovi cittadini di La Spezia. Originari di diverse nazioni, ma soprattutto albanesi, dominicani e marocchini, sono stati accolti dal prefetto Maria Luisa Inversini insieme con il sindaco della Spezia Pierluigi Peracchini. Dando loro il benvenuto il Prefetto ha detto: "So perfettamente che per molti di voi è stato un percorso lungo. Avete lasciato il vostro Paese, gli affetti e tanto altro per un progetto migratorio fatto di rischi e sfide. Ora, però, siamo qui e abbiamo un futuro da costruire insieme".

**Prefetto Inversini, il modo migliore per dimostrare che La Spezia è una città e una provincia dove l'integrazione è già realtà?**

"Certamente, visto che quello migratorio è un fenomeno secolare. Perché è naturale che tutti cerchino di migliorare la loro qualità di vita e di migrare verso quei luoghi che

**LA NOSTRA VERA SFIDA DEVE ESSERE QUELLA DI SAPER REGOLARE NEL MODO GIUSTO IL FENOMENO MIGRATORIO IN MODO CHE CI SIA VERA INTEGRAZIONE E VERA CRESCITA CHE PORTINO A UN ARRICCHIMENTO SIA PER L'IMMIGRATO, SIA PER LA COMUNITÀ CHE LO OSPITA**

lo consentano. La nostra vera sfida deve essere quella di saper governare il fenomeno migratorio in modo che si realizzi una vera integrazione ed una vera crescita, tali da portare a un arricchimento sia per l'immigrato, sia per la comunità che lo ospita. Le frizioni ci sono state e, se nei tempi antichi portavano alle guerre, nel passato recente hanno creato qualche tensione, ma oggi mi sento di dire che questi fenomeni a La Spezia siano superati. Quando l'immigrazione è governata e la legalità viene rispettata, tutti i problemi possono essere risolti".

**Altrimenti?**

"Se gli immigrati vengono relegati ai margini della società, siccome versano in in condizioni di estrema fragilità, possono facilmente diventare preda della criminalità. Non dimentichiamo che stiamo parlando di persone con un faticoso percorso migratorio alle spalle, spesso con un debito contratto dalle famiglie per pagare il viaggio verso l'Europa. Dunque, in assenza di un'adeguata politica di integrazione, quella della criminalità resta talvolta la strada più facile".

**Eppure la Costituzione Italiana sancisce che l'Italia è una repubblica fondata sul**

**QUANDO L'IMMIGRAZIONE È REGOLATA E LA LEGALITÀ RISPETTATA I PROBLEMI SI SUPERANO**



**lavoro e che ogni cittadino dovrebbe avere un'occupazione per sentirsi pienamente realizzato e integrato nella comunità in cui vive. Perché non è così?**

"Il modello della Costituzione è quello a cui noi dobbiamo aspirare ed è quello su cui lavoriamo: una piena occupazione confacente alle aspirazioni di ciascuno. Ovviamente questo è l'obiettivo massimo che però va calato nella realtà di un mercato del lavoro molto complesso. La realtà spezzina è quella di una società in cui domanda e offerta fanno fatica a incontrarsi. Ma la nostra asticella non può non essere messa all'altezza del dettato costituzionale e per questo dobbiamo lavorare su percorsi formativi mirati e per la tutela del lavoro in tutte le sue forme. Dobbiamo, insomma, darci tanti obiettivi parziali che insieme consentano di raggiungere il macro obiettivo costituzionale".

**Concretamente come occorre procedere? Quali iniziative bisognerebbe attuare nell'immediato?**

"Occorre garantire a tutti un lavoro dignitoso con percorsi formativi adeguati per fare in modo che sempre più il mondo reale si avvicini a quello ideale. In questo è cruciale l'impegno sociale ed etico delle imprese, ma anche la consapevolezza delle famiglie e dei singoli individui. Ad esempio, troppo spesso i genitori impongono ai figli una laurea, quando invece, magari, un percorso professionale sarebbe decisamente più adeguato per il ragazzo che avrebbe così migliori prospettive professionali. Poi occorre intervenire per risolvere il problema della carenza di alcune importanti figure professionali, così come quello dei troppi laureati italiani che vanno all'estero. Vanno immediatamente posti i necessari correttivi affinché si incontrino domanda e offerta e dunque il mondo reale sia sempre più vicino a quello ideale".

**La globalizzazione e il crescendo dell'immigrazione, insieme all'aumento dell'età**



**MARIA LUISA INVERSINI**

*Prefetto La Spezia*

**OCCORRE GARANTIRE A TUTTI UN LAVORO DIGNITOSO CON PERCORSI FORMATIVI ADEGUATI PER FARE IN MODO CHE SEMPRE PIÙ IL MONDO REALE SI AVVICINI A QUELLO IDEALE. IN QUESTO È CRUCIALE L'IMPEGNO SOCIALE ED ETICO DELLE IMPRESE, MA CI DEVE ESSERE CORRESPONSABILITÀ E ANCHE LE FAMIGLIE DEVONO FARE LA LORO PARTE**

*Come cambia la società in maniera simultanea cambia il mondo del lavoro. Basta guardare ai Paesi che hanno vissuto il fenomeno migratorio prima di noi*

**media della popolazione, come hanno cambiato e come cambieranno la società e il mondo del lavoro?**

"Chi va in una scuola elementare spezzina si rende subito conto di come la nostra sia già una società multietnica. Una situazione che, inevitabilmente, in prospettiva porterà ad un radicale cambio dell'interazione a livello sociale. Gli italiani hanno meno figli e il vuoto che si crea viene necessariamente occupato dagli immigrati. Un percorso che viene replicato anche nel mondo del lavoro in cui le persone di una certa età non possono più svolgere determinate mansioni e così vengono sostituite da lavoratori stranieri più giovani. Insomma, come cambia la società in maniera simultanea cambia il mondo del lavoro. Nel lungo periodo inevitabilmente ciò porterà a profondi cambiamenti e per capire ciò che accadrà è sufficiente guardare ai Paesi che hanno vissuto il fenomeno migratorio prima di noi. Così è facile prevedere che avremo persone di origine straniera anche in ruoli pubblici cruciali, basti pensare a Sadiq Khan, sindaco di Londra di origine pakistana".

**In quest'ottica, dunque, gli oltre 700 nuovi cittadini spezzini di origine straniera rappresentano una grande ricchezza. Ma cittadinanza significa davvero integrazione?**

"Non lo dico io, ce lo insegna la storia. Quando conquistavano nuove terre, gli Antichi Romani concedevano la cittadinanza e così l'Impero si allargava sempre più..."

**Fabio Rubero**





GIORGIA BUCCHIONI

Presidente Cisita La Spezia

**LA SFIDA PER IL FUTURO È RIUSCIRE A PARLARE IL LINGUAGGIO DEI GIOVANI, PER FAR PERCEPIRE CHE CISITA E ITS POSSONO DAVVERO RAPPRESENTARE LA CHIAVE DI VOLTA PER FAR ESPLODERE LE PROFESSIONALITÀ RICHIESTE DAL MERCATO ATTUALE E DIVENTARE, DI CONSEGUENZA, LA SOLUZIONE AL PROBLEMA DELLA CARENZA DI PERSONALE SPECIALIZZATO DENUNCIATO DALLE IMPRESE DEL NOSTRO TERRITORIO**

# STEREOTIPI

## LA FORMAZIONE ACCADEMICA NON È L'UNICA VIA DA SEGUIRE

*Permane nelle famiglie, ma anche nelle scuole stesse, un senso di conservazione della tradizione che non trova riscontro nella realtà*

**U**na scuola di formazione a fianco delle imprese sin dalla sua nascita nel lontano 1979, ancora oggi punto di riferimento del territorio spezzino per creare le figure professionali più richieste e ricercate dal sistema imprenditoriale locale. Eppure anche il Cisita di La Spezia, ente formativo che fa capo a Confindustria spezzina, denuncia una mancanza di conoscenza, talvolta anche di interesse, da parte dei giovani ai percorsi professionalizzanti proposti dalle scuole nei settori strategici del territorio, dalla meccanica alla logistica, dall'edilizia alla falegnameria, fino alla nautica da diporto. È ormai noto che in tutta Italia si stia riscontrando ormai da alcuni anni una forte carenza di personale specializzato, nonostante al tempo stesso sia tristemente presente nel nostro Paese un'ampia percentuale di ragazzi inattivi, che non studiano né lavorano. "La nostra scuola, originariamente nata ad opera di alcuni imprenditori per fare formazione interna - spiega la presidente del Cisita Giorgia Bucchioni -, oggi collabora con

le grandi imprese locali, strutturando corsi finanziati dalla Regione Liguria per rispondere alle richieste professionali del territorio spezzino. Ai giorni nostri i processi innovativi e di sviluppo delle aziende corrono molto velocemente e diventa fondamentale essere specializzati per inserirsi senza difficoltà nel mondo del lavoro".

Questo il motivo per cui sono nati gli ITS (Istituti Tecnici Superiori), percorsi di studio post diploma che offrono una formazione tecnica altamente qualificata con l'obiettivo di rispondere ad un'esigenza urgente delle aziende, le quali faticano sempre di più a reperire le figure professionali di cui hanno bisogno.

Il Cisita fa parte dell'ITS di La Spezia proponendo, in collaborazione con università, enti di ricerca ed enti locali,

**LA SFIDA PER IL FUTURO  
È RIUSCIRE A PARLARE IL  
LINGUAGGIO DEI GIOVANI**

corsi formativi della durata di 2.000 ore (circa 2 anni), che si chiudono con un tirocinio curriculare in azienda e offrono un titolo professionale immediatamente spendibile nel mondo del lavoro. “Gli ITS sono il futuro del Paese – continua la presidente – in quanto vanno a formare professionalità realmente competenti attraverso un’alternanza scuola-lavoro che concede l’opportunità di imparare un mestiere, con un corpo docente formato in parte da imprenditori di aziende attive sul territorio che forniscono gli input per la didattica stessa”.

Attualmente questi importanti percorsi formativi risultano essere ancora troppo poco valorizzati a livello mediatico ed il loro potenziale non è ancora stato compreso appieno soprattutto dalle famiglie dei ragazzi. “Proveniamo da una cultura che vede la formazione accademica come l’unica via da seguire dopo le superiori per garantirsi un futuro dignitoso, mentre sarebbe necessaria una maggiore apertura mentale e la presa di coscienza che è ormai cambiato il sistema - aggiunge la Bucchioni -. Permane nelle famiglie italiane, ma anche nelle scuole stesse, un senso di conservazione di una tradizione che si è convinti sia ancora giusta e tutt’oggi non è ancora ben chiara l’importanza della cultura d’impresa, sebbene senza le aziende, che sono le sole risorse in grado di offrire un futuro decoroso ai nostri giovani, non si va avanti”.

Il Cisita spezzino, oltre ad essere parte dell’ITS, propone da sempre anche corsi professionalizzanti dedicati agli adolescenti. Tra gli studenti della scuola si contano per ogni settore formativo un migliaio di giovani di origini diverse. Un’etnia attualmente in forte aumento è quella proveniente dal Bangladesh, che lavora in cantiere ma non è ancora perfettamente



*Indipendentemente dall’origine, tendenzialmente i ragazzi si appassionano al lavoro che imparano. Cisita e ITS possono davvero rappresentare la chiave di volta per far esplodere le professionalità richieste oggi dal mercato del lavoro*

integrata a causa della mancata conoscenza della lingua.

“Indipendentemente dall’origine, tendenzialmente i ragazzi si appassionano al lavoro che imparano grazie alla frequenza dei nostri corsi - conclude la presidente -. In particolare i percorsi proposti nell’ambito dell’ITS sono molto stimolanti e tutti gli allievi vengono costantemente seguiti, sia nelle aule che durante gli stage in azienda. La sfida per il futuro è riuscire a parlare il linguaggio dei giovani, per far percepire che Cisita e ITS possono davvero rappresentare la chiave di volta per far esplodere le professionalità richieste dal mercato attuale e diventare, di conseguenza, la soluzione al problema della carenza di personale specializzato denunciato dalle imprese del nostro territorio”.

** Francesca Braghero**

**IL CISITA È UNA SCUOLA DI FORMAZIONE A FIANCO DELLE IMPRESE SIN DALLA SUA NASCITA NEL LONTANO 1979, ANCORA OGGI PUNTO DI RIFERIMENTO DEL TERRITORIO SPEZZINO PER CREARE LE FIGURE PROFESSIONALI PIÙ RICHIESTE E RICERGATE DAL SISTEMA IMPRENDITORIALE LOCALE**

# RISCATTO

## I RAGAZZI STRANIERI HANNO PIÙ VOGLIA DI ENTRARE NEL MONDO DEL LAVORO

Immaginiamo di trovarci in una realtà in cui il 70-80% della popolazione è di nazionalità straniera e soltanto il restante 20-30% italiano, vivendo così un rapporto di forza sostanzialmente invertito rispetto a quello a cui siamo quotidianamente abituati. Bene, non stiamo affatto sognando, ci troviamo semplicemente all'Istituto Tecnico Professionale Einaudi-Chiodo di La Spezia. Una scuola secondaria di secondo grado con corsi di studio quinquennali afferenti alla sfera professionale con specializzazioni in meccanica, elettronica, termoidraulica, nautica, ma anche in servizi socio-sanitari con proposte tecnico-dentali e legate all'assistenza alla persona.

"La maggior parte delle famiglie italiane della nostra comunità non ritiene il nostro il percorso migliore per i loro ragazzi, preferiscono facciano altro, che seguano percorsi adolescenziali legati ai licei o, al limite, alle scuole tecniche, ma evidentemente non a quelle professionali come la nostra", spiega il professor Luca Liguori, che si occupa della comunicazione dell'Istituto del dirigente scolastico Emilio Di Felice.

All'Einaudi-Chiodo crescono e si formano i sempre più richiesti artigiani di domani e si hanno grandissime opportunità in termini occupazionali in svariati campi, eppure proprio il sostanziale disinteresse dei ragazzi italiani



**LUCA LIGUORI**

*Docente ITP Einaudi-Chiodo*

**ATTRAVERSO L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO ABBIAMO PORTATO LA SCUOLA NEL MONDO DEL LAVORO, MA OCCORREREBBE ANCHE PORTARE IL LAVORO DENTRO LA SCUOLA. LE AZIENDE DOVREBBERO AVVALERSI DEL BENEFICIO DEL PERCORSO EDUCATIVO SVOLTO A SCUOLA, DOVREBBERO CAPIRE IL PERCORSO LINGUISTICO E SOCIALE CHE HA FATTO IL RAGAZZO, ALTRIMENTI QUESTO PATRIMONIO VIENE DISPERSO**

verso questo corso di studi dà vita a una situazione che, in un momento in cui si parla spesso di crisi occupazionale giovanile, è per certi versi paradossale.

"Un vero peccato, viviamo una contraddizione sensazionale dettata da una forte richiesta occupazionale da parte delle aziende del territorio alla quale non siamo in grado di adempiere a causa della carenza di ingressi - spiega Liguori -. Non essendo molti, i nostri ragazzi vengono cooptati dalle aziende già a partire dal terzo/quarto anno scolastico attraverso gli ormai noti percorsi di alternanza scuola/lavoro e molto spesso assunti alla fine del corso di studi proprio perché ormai già ben integrati all'interno dell'azienda".

E per quanto sicuramente mai del tutto esaudiva, dalla dicotomia italiani-stranieri occorre passare per cercare di capire i motivi di uno spaccato di società e di vita così marcatamente ben definito. Perché è del tutto evidente che ci sono ragioni e motivazioni ben precise per cui all'Einaudi-Chiodo si vive questa situazione e il professor Liguori le ha ben chiare in testa. "I ragazzi italiani hanno meno urgenza di entrare nel mondo professionale, forse perché hanno una rete familiare e sociale tale per cui sono in grado di sostenersi anche senza lavorare. Discorso diametralmente opposto per i ragazzi stranieri le cui famiglie hanno



*Tra i circa 600 ragazzi dell'Einaudi-Chiodo non c'è discriminazione, la convivenza è pacifica e di grande rispetto*

spesso difficoltà economiche la cui soluzione è rappresentata da un posto di lavoro. Senza dimenticare la capacità di adattamento, lo spirito di sacrificio e la voglia di riscatto che vediamo negli occhi dei ragazzi stranieri, soprattutto verso i 18-20 anni, quando stanno per concludere il loro percorso scolastico". Un riscatto e un'integrazione che passano imprescindibilmente per qualunque ragazzo straniero dall'ingresso nel mondo del lavoro. Un mondo a cui il professor Liguori sente di poter dare qualche piccolo consiglio. "La scuola è preparata per formare i ragazzi stranieri anche perché una delle sue principali finalità è quella di lavorare per contribuire alla loro integrazione. Il problema è che spesso non c'è connessione con il tessuto produttivo: attraverso l'alternanza scuola lavoro abbiamo portato la scuola nel mondo del lavoro, ma occorrerebbe anche portare il lavoro dentro la scuola. È innanzitutto una questione culturale: le aziende dovrebbero avvalersi del beneficio del percorso educativo svolto a

## **SPESSE MANCA CONNESSIONE CON IL TESSUTO PRODUTTIVO**

## **AEDIFICANDO**

scuola, dovrebbero capire il percorso linguistico e sociale che ha fatto il ragazzo, altrimenti questo patrimonio viene disperso. Tutto questo è fondamentale per evitare di arrivare al paradosso di un ragazzo preparato dal punto di vista professionale, ma che l'azienda non è in grado di integrare dal punto di vista educativo e culturale. Ed è un qualcosa che si ritorce contro la stessa azienda dove anche l'ultimo arrivato deve essere accolto e integrato con tutti i suoi bisogni e dove il bisogno dell'uno deve diventare il bisogno di tutti. Occorrerebbe andare oltre alla mera esperienza professionale dei ragazzi, che è già tanto perché accorcia il gap tecnologico, ma se vogliamo davvero completare il percorso e chiudere il cerchio serve che l'azienda si avvicini all'esperienza scolastica per essere contaminata anche dal percorso educativo e culturale del ragazzo e non soltanto da quello professionale".

E siccome all'Einaudi-Chiodo sono abituati a passare presto dalle parole ai fatti, al riguardo è stato da poco creato un apposito Comitato tecnico scientifico. Si tratta di un organismo partecipato da figure scolastiche, aziendali e istituzionali che intorno a un tavolo discutono non soltanto dei fabbisogni necessari a migliorare l'offerta formativa, ma anche dei fabbisogni educativi e culturali dei ragazzi. "Il mondo del lavoro può e deve fare molto - aggiunge Liguori - perché c'è un enorme vuoto politico-istituzionale, mancano i presidi educativi istituzionali al di fuori di quelli scolastici, religiosi e associazionistici. Una volta usciti dalla scuola, se non sono legati ad associazioni, i ragazzi rischiano di perdersi perché manca una struttura socio-educativa che possa adempiere a un percorso di controllo e di accompagnamento post-studio. Così il giovane adulto perde le opportunità di inserimento in dinamiche culturali locali e dunque perde opportunità di integrazione. Occorrerebbe seguire il percorso dell'individuo per capirne le esigenze, invece ognuno alla fine rimane abbandonato e solo con le proprie capacità e le proprie risorse. Un vero peccato perché si rischia di disperdere molte energie che una rete che misura i progressi linguistici, culturali e di integrazione sarebbe in grado di trasformare in occasioni di miglioramento, di trasformazione sociale, e perché no, di raggiungimento di importanti ruoli pubblici". Inevitabile, infine, analizzando una realtà così multietnica, affrontare il tema della discriminazione. "Tra i circa 600 ragazzi non c'è discriminazione, la convivenza è pacifica e di grande rispetto. In questo il ruolo della scuola, dei docenti e del personale è cruciale perché lavoriamo sempre alla creazione di occasioni di incontro. L'annuale cena multietnica, ad esempio, nella quale ognuno sfoggia orgogliosamente i piatti della propria tradizione è un modo per accorciare le distanze tra le persone che, se hanno dei preconcetti, quando vedono e vivono una ricreazione così libera e pura, cambiano in fretta idea perché capiscono che in fondo questa è semplicemente la società". **Fabio Rubero**



**CPIA**

# BISOGNI AGLI ADULTI SERVONO PERCORSI FLESSIBILI E PERSONALIZZATI

**R**ispondere in modo equilibrato alle richieste che giungono da domanda e offerta è prerogativa di un mondo del lavoro che funziona così, lineare, solo nella teoria. Purtroppo, la realtà è molto più complessa e lo sa bene chi, da una parte e dall'altra, sovente non trova le risposte che cerca. Le scuole e gli enti di formazione sono chiamati a creare le condizioni affinché i due mondi si incontrino in modo proficuo e un aiuto decisivo potrebbe arrivare dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) che dialogano prevalentemente con utenti, in particolare stranieri, desiderosi di trovare



**ANDREA MINGHI**  
Dirigente CPIA La Spezia

**CON I FONDI FAMI POSSIAMO  
ORGANIZZARE CORSI  
ANCHE ALL'INTERNO DELLE  
AZIENDE**

un'occupazione o che già lavorano. Sul territorio spezzino opera il Centro diretto da Andrea Minghi, toscano di nascita, ma ligure di adozione. È lui a farci un quadro del presente e delle possibilità future: "Abbiamo circa 1.200 iscritti, per l'85% stranieri, che necessitano anzitutto di un percorso di alfabetizzazione finalizzato perlopiù al rilascio del permesso di soggiorno e all'inserimento nel mondo del lavoro – spiega –. Il nostro obiettivo principale è proprio quello di offrire un'offerta formativa che permetta loro di apprendere i rudimenti della nostra lingua, ma abbiamo altresì organizzato negli anni percorsi di orientamento al lavoro, piccoli moduli di 30 o 40 ore, sulla sicurezza e di microlingua, dando un'infarinatura del linguaggio specifico dei vari settori, in collaborazione con le associazioni di categoria. Su questo fronte siamo quindi disponibili a fornire il nostro supporto per sperimentare anche nuovi percorsi di formazione utili al mondo delle imprese".

Il CPIA di La Spezia è una delle sei strutture in Liguria volute dal Ministero dell'Istruzione per realizzare un'offerta formativa rivolta ad adulti e giovani oltre i 16 anni. La didattica si compone soprattutto di corsi di alfabetizzazione da 6/8 ore settimanali, distribuite su cinque diverse fasce orarie (9/11/16/18/19). Al mattino vi è una forte presenza femminile, perché è il momento della giornata in cui i figli sono a scuola, mentre la fascia pomeridiana e serale è appannaggio dei lavoratori, molti dei quali impegnati nel settore della cantieristica navale. "I nostri corsi sono molto ambiti dagli stranieri, perché loro hanno l'urgenza di imparare un po' della nostra lingua per lavorare e così mantenere la famiglia qui in Italia o nel loro Paese di origine. Li intercettiamo soprattutto tramite il passa parola e tra di loro c'è chi è in attesa di ottenere asilo politico e chi invece è stabile qui in Italia.

L'età media si aggira sui 45 anni", puntualizza Minghi, che sottolinea anche tutte le difficoltà di questo percorso: "Il contesto di origine, spesso molto critico, incide anche sul primo approccio alla formazione; un 15% di loro è del tutto analfabeta e quindi occorre partire proprio dalle basi, da come tenere una penna in mano, tanto per intenderci. In diversi casi, poi, possiamo immaginare che vi siano, latenti, anche disturbi di apprendimento, ma su questa utenza sono assai difficili da diagnosticare". Al ruolo prettamente educativo si affianca poi una valenza più sociale delle ore trascorse in classe. "Molte volte parliamo di stranieri le cui comunità di appartenenza sono molto chiuse e le nostre aule rappresentano così anche luoghi di socialità tra popoli diversi e di inserimento nel nuovo contesto

## PER GLI ADULTI STRANIERI IL LAVORO È PRIORITARIO

territoriale. Cerchiamo, nel limite delle nostre competenze, di effettuare anche un lavoro di integrazione aggiuntivo, proponendo, ad esempio, serate a teatro e al cinema. Sono momenti che hanno visto in passato una buona partecipazione e lavoriamo per ampliare anche questa offerta. Siamo una scuola ordinaria, ma cerchiamo per quanto possibile di adattarci alle esigenze dell'utenza; in estate abbiamo fatto dei corsi estivi, attivando anche un servizio di babysitter per i figli piccoli degli alunni impegnati nei corsi. Un altro modo per proseguire con l'alfabetizzazione". La scuola degli adulti si basa su due principi fondamentali: la flessibilità e l'individualità del percorso. Viene siglato con ciascun alunno un patto formativo individuale, personalizzato sulla propria situazione ed esigenze. Questo vale anche nel caso degli utenti stranieri; il

percorso di accoglienza e di prima valutazione si svolge nell'arco di 3 o 4 incontri che iniziano con un primo colloquio personale, seguito da un test di lingua per conoscere il livello di comprensione dell'italiano e quindi il corrispondente grado di necessità. "In generale – precisa Minghi – abbiamo notato che una formazione troppo lunga su questo tipo di utenza non paga, il lavoratore straniero tende a perdersi nel suo percorso di studi se non vede un risultato di veloce raggiungimento. Questo essenzialmente per questioni di necessità pratica; il lavoro è prioritario". Degli stranieri abbiamo detto, ma gli italiani? Rappresentano il 15% circa; persone che frequentano il Centro per arrivare ad acquisire, essenzialmente, il diploma di scuola superiore perlopiù per completare un percorso. Quasi nulli, invece, gli italiani che intendono prendere il diploma di Terza Media. E gli studenti non raggiungerebbero i loro obiettivi senza un pool di docenti che rappresentano il valore aggiunto del Centro. "Io stesso arrivo da un decennio di formazione per adulti e posso dire che l'insegnante, da noi più che altrove, deve essere soprattutto un motivatore e la soddisfazione nel vedere persone adulte che si emozionano ad imparare è immensa, perché si rendono conto di riuscire a raggiungere obiettivi che da ragazzi, per varie ragioni, non hanno raggiunto", sottolinea Andrea Minghi, che prima di concludere rimarca la volontà di consolidare il rapporto diretto con il mondo imprenditoriale, pensando a percorsi comuni. "Guardiamo con speranza alla programmazione dei prossimi Fondi asilo migrazione e integrazione (FAMI) che ci permetterebbero di organizzare corsi specifici all'interno delle aziende per far crescere le sinergie tra il mondo della scuola e quello del lavoro, aiutando chi è già inserito e chi deve ancora farlo, capendo bene le esigenze del mondo imprenditoriale". **Anna Pellegrino**

*Una formazione troppo lunga spesso non paga, il lavoratore straniero tende a perdersi nel suo percorso di studi se non vede un risultato di veloce raggiungimento*



# VALORI

## L'AZIENDA È UNA PALESTRA DI VITA PER UNA SANA IDEALIZZAZIONE DEL LAVORO

*Il mondo dell'impresa è fondamentale per far capire ai ragazzi che il lavoro è fatica, impegno, puntualità, rispetto delle scadenze, investimento per un futuro migliore*



**DON LUCA PALEI**

Direttore Caritas La Spezia

**IL PROBLEMA È CHE I RAGAZZI OGGI VOGLIONO TUTTO E SUBITO: SOLDI, CONTRATTO, POSTO FISSO. MAGARI UN DOMANI SI REALIZZERANNO TUTTE E TRE LE COSE, IL PROBLEMA È CHE LE SIRENE CHE LI SPINGONO VERSO CIRCUITI CHE SFUGGONO AL NOSTRO CONTROLLO NON SMETTONO MAI DI SUONARE**

**"D**on mi manda per favore qualche giovane dei 'suoi' pronto per lavorare perché non trovo operai per me. Quando cerco qualcuno, le mie domande rimangono inascoltate". Può sembrare strano, ma la richiesta di manodopera specializzata oggi varca anche i confini della Chiesa. Di queste segnalazioni ne riceve tantissime don Luca Palei, direttore della Caritas Diocesana della Spezia che, presso la "Cittadella della Pace", ha dato vita alla "Locanda del Samaritano", un luogo di accoglienza e ristoro per chi sta passando un momento di difficoltà nella propria vita. Sono soprattutto immigrati a varcare la soglia della struttura, inaugurata lo scorso mese di maggio.

"Non conto le centinaia di giovani che in pochi mesi ho visto entrare qua dentro - racconta don Luca -. Tutte le sere quando vado a letto mi interrogo su cosa poter fare per loro, cosa proporre. Spesso suona il telefono e dall'altro capo della cornetta c'è un'azienda edile, un artigiano o un imprenditore agricolo che ha bisogno di operai".

È a questo punto che scatta la ricerca, per nulla facile. Don Luca ci spiega: "Quando riceviamo telefonate di questo tipo chiamo i responsabili della struttura e ci mettiamo alla ricerca della figura più adatta alle richieste. Molti dei giovani che giungono da noi sono iscritti alle liste di collocamento e, spesso, è tramite esse che molti di loro trovano un impiego. Ma c'è anche uno scollamento tra la necessità di trovare qualcuno che lavori e la disponibilità dei nostri ragazzi. Il motivo? Fatto salvo il capitolo povertà, temo e credo che spesso il giovane d'oggi non colga la possibilità di poter lavorare per sopravvalutazione (io non posso mischiarmi con gente così) o per sottovalutazione (sono talmente povero e malvisto che nessuno noterà mai

**I GIOVANI OGGI NON COLGONO L'IMPORTANZA DEL LAVORO PERCHÉ SI SOTTOVALUTANO O SI SOPRAVALUTANO**



il mio talento). È in atto una crisi valoriale ed esistenziale. Occorre far riprendere contatto ai giovani con se stessi, con ciò che realmente possono dare”.

### **I giovani stranieri**

Nel centro accoglienza migranti della “Citadella della Pace” ci sono più di 180 ragazzi che hanno una media di 20 anni, tutti ben disposti a lavorare. “Il problema è creare in loro una coscienza di legalità e diritti che è un altro aspetto che manca – continua don Luca -. Essendo disposti a qualsiasi cosa per mandare nei loro Paesi d’origine ciò che guadagnano, c’è da compiere un enorme lavoro di formazione per non farli cadere in forme di lavoro nero. Quando qualcuno si rivolge a noi mettiamo di fronte al committente anche questo aspetto di legalità. Ci sono molte ditte che cercano e assumono e che si mostrano decisamente corrette con i nostri giovani, con la volontà di aprire un cammino ben fatto. Si parte da questo presupposto. Il problema è far accettare ai ragazzi questo percorso

che non prevede un guadagno facile, subito corposo e immediato. La cosa positiva dei giovani migranti è che si rendono utili per eseguire lavori anche umili, che in pochi farebbero, andando ad occupare posizioni lavorative che altrimenti resterebbero vuote”.

### **I giovani italiani**

Poi ci sono i giovani di “casa nostra”, quelli che non hanno il problema della lingua, della cittadinanza, in teoria anche dello studio. Già, in teoria. “Il problema del giovane italiano – ammonisce il sacerdote - è che non può o non vuole abbassarsi a fare un lavoro troppo umile perché poi magari perde la compagnia che frequenta. Resta vittima delle sue paure e non si mette in gioco. Questo è ciò che vedo dal mio osservatorio. Purtroppo l’età media di chi si rivolge al nostro centro d’ascolto è nettamente diminuita e non è un bel segnale. In questi giovani c’è una grossa paura del giudizio dell’altro, anche legata alla scelta di un lavoro. È un problema di collocazione sociale, di posizione che il giovane occupa nel gruppo di appartenenza, nella società, che limita molto”. Basta dunque un falegname preparato da una scuola professionale, magari pronto per un’azienda, per farne una figura umana a tutto tondo e con sani principi?

“Il punto - prosegue - è individuare chi per loro può rappresentare un sano esempio da seguire. Noi come Caritas cerchiamo di prenderci cura di questi giovani e di camminare un po’ con loro svolgendo progetti di inserimento lavorativo, oppure sfruttando delle borse lavoro o



## BISOGNA CREARE NEI GIOVANI STRANIERI UNA COSCIENZA DI LEGALITÀ SU DIRITTI E DOVERI

└ spingendoli verso tirocini di formazione per inserirli nelle aziende del territorio. È questo il percorso che cerchiamo di far loro seguire e devo dire che gran parte dei ragazzi che in questi anni hanno lasciato la Cittadella poi sono riusciti a trovarsi un'occupazione".

### Il ruolo delle aziende...

Processi che non possono prescindere da un aiuto anche da parte delle aziende del luogo: "La cosa su cui insistiamo è di provare ad avviare un progetto, avere un'attenzione particolare all'accoglienza di queste persone. Oltre ad investire su di loro dando occupazione, chiediamo agli imprenditori di indicarci chi è pronto e chi no per un totale inserimento nella società. Non è detto che un ragazzo bravo, responsabile e volenteroso una volta inserito in azienda si manifesti con la stessa coerenza in un luogo dove non c'è la nostra supervisione. Di sicuro un accompagnamento fatto bene può restituire un ottimo risultato. Secondo noi il mondo dell'impresa è fondamentale per restituire ai ragazzi una sana idealizzazione del mondo del lavoro, per metterli alla prova in un vero contesto lavorativo e far capire loro che il lavoro è fatica, impegno, puntualità, rispetto delle scadenze, investimento per un futuro migliore. L'azienda è una palestra di vita. Vale per i giovani italiani, ancora di più per un giovane migrante straniero". Che parte svantaggiato. "Negli ultimi anni il sistema di accoglienza è profondamente cambiato e la malavita ha destabilizzato le strade della legalità. Anche lavorativa. Sono stati disincantati proprio i percorsi di accoglienza realizzati sui ragazzi per portarli sulla cattiva

strada e in determinati mercati del lavoro nero, dove si insidia la manodopera a basso costo. Ecco perché capiamo quando un'impresa prima di assumere un ragazzo che arriva dal nostro centro lo vuole sondare a 360°. Il problema è che i ragazzi vogliono tutto e subito: soldi, contratto, posto fisso. Magari un domani si realizzeranno tutte e tre le cose, il problema è che le sirene che li spingono verso circuiti che sfuggono al nostro controllo non smettono mai di suonare".

### ...e quello delle istituzioni

Ecco perché occorre anche abbattere i tempi della formazione, per accelerare l'ingresso di questi giovani nel mercato del lavoro legale: "Un'altra cosa che le aziende potrebbero fare è sollecitare la Regione Liguria a modificare i cataloghi dei percorsi formativi, che danno la qualifica per accedere al mondo del lavoro. Oggi i vincoli d'ingresso sono troppo stretti e per i ragazzi immigrati il diploma è un miraggio. Ci sono lavori per cui l'apprendistato resta la soluzione migliore, ma non possiamo lasciare indietro chi vuole puntare più in alto. Lavori come l'elettricista, l'idraulico, il capo cantiere sono occupazioni che a troppi giovani italiani non piacciono, perché percepiti come poco dignitosi o poco remunerativi. Per i ragazzi africani, invece, sono attività da 'sogno'. Gli enti di formazione collegati alle categorie - Cisita, mondo cooperativo, Formimpresa Liguria, etc - devono poter professionalizzare i ragazzi, abbassando i titoli di accesso e le tempistiche di frequenza. Tre anni sono troppo lunghi e anche le aziende perdono un'occasione di inserire in organico persone meritevoli. Il rischio - conclude - è che la manodopera resti di bassa qualità, perché i lunghi tempi d'attesa per 'promuovere' un giovane non fanno altro che autoalimentare il sistema del mercato nero, che offre tutto e subito, ma nel segno dell'illegalità".

✚ **Gilberto Manfrin**

*La Caritas presso la "Cittadella della Pace" ha dato vita alla "Locanda del Samaritano", un luogo di accoglienza e ristoro per chi sta passando un momento di difficoltà*





# ASCOLTO

## BISOGNA FARE DA PONTE TRA UTENZA STRANIERA, SOCIETÀ, MONDO DEL LAVORO

*Superare le barriere culturali è un processo molto lungo e complesso.  
Aiutiamo la relazione non solo per questioni linguistiche ma anche culturali*

**C**on una sempre maggior presenza di stranieri nel mondo del lavoro italiano, risulta importante approfondire il ruolo di chi si pone come mediatore tra impresa e dipendente. Ne abbiamo parlato con Florentina Stefanidhi, presidente della Cooperativa Mondo Aperto, che da vent'anni si occupa della gestione di servizi mirati alla promozione dell'integrazione dei cittadini italiani e stranieri, sui territori della Spezia e di Massa-Carrara. "La cooperativa, fin dalla sua nascita, ha il compito di fare da ponte tra l'utenza straniera e la società. Aiutiamo la relazione e il rapporto delle aziende con i dipendenti non italiani, non solo per questioni

linguistiche ma anche culturali. Superare le barriere culturali è un processo molto lungo e complesso". La cooperativa è composta da mediatori ma anche da insegnanti di lingua italiana per stranieri, psicologi e antropologi culturali, assistenti sociali ed educatori con esperienza in ambito multidisciplinare. "Siamo nati come cooperativa formata soltanto da mediatori non italiani - continua Stefanidhi, di origini greche con un passato in Albania -. Successivamente, ci siamo interrogati sulla nostra idea di integrazione e abbiamo capito che per dare una svolta al progetto della cooperativa ci serviva un'equipe multidisciplinare e multi-etnica".

## I GIOVANI SPESSO PRETENDONO DI DOVER AVERE TUTTO SENZA DOVERSI MAI METTERE IN GIOCO

Un esempio delle attività portate avanti da Mondo Aperto è il progetto RE.T.I. (Rete Territoriale per l'Integrazione), nato per rispondere al fenomeno del caporalato nei cantieri navali, fortemente voluto dalla Prefettura della Spezia, di cui la cooperativa è partner capofila: "Abbiamo collocato due sportelli in due aziende, a servizio dei dipendenti stranieri ma anche dei datori di lavoro. Spesso i mediatori sono i primi a percepire problematiche rilevanti e a mettere in allarme gli ordini preposti: così è stato alcuni anni fa quando, seguendo nel processo di integrazione alcuni utenti del CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), abbiamo trasmesso le nostre preoccupazioni alle forze dell'ordine che hanno indagato e smascherato un'ingente rete di caporalato".

Anche il ruolo del datore di lavoro italiano è molto importante nel processo di integrazione: "Il lavoratore straniero spesso guarda alla figura dell'imprenditore in modo molto



**FLORENTINA STEFANIDHI**  
Presidente Cooperativa Mondo Aperto

**IL LAVORATORE STRANIERO SPESSO GUARDA ALLA FIGURA DELL'IMPRENDITORE IN MODO MOLTO RISPETTOSO PERCHÉ CULTURALMENTE IL LAVORO HA UN VALORE IMPORTANTE, SIA COME STRUMENTO DI BENESSERE ECONOMICO CHE COME COLLANTE SOCIALE IN UN PAESE CHE NON È IL SUO**

*Spesso si cade nella formula straniero = scuola professionale, ma dobbiamo cambiare questa mentalità*

rispettoso perché culturalmente il lavoro ha un valore importante, sia come strumento di benessere economico che come collante sociale in un Paese che non è il suo". A volte, però, c'è diffidenza: "È necessario accorciare questa differenza, il datore di lavoro deve creare dei momenti di ascolto verso i propri dipendenti, investire per primo nella formazione interculturale, in modo da imparare il linguaggio e instaurare un rapporto di fiducia".

"Viviamo già in una società multietnica in cui i nostri figli a scuola hanno come vicino di banco un bambino arabo, bengalese, inglese o americano" aggiunge Stefanidhi "quindi è inutile prendere le distanze e chiudere gli occhi di fronte a un fenomeno che sta aumentando esponenzialmente, dobbiamo invece metterci tutti in gioco e trovare le strategie più efficaci per convivere nel miglior modo possibile".

E di giovani stranieri ce ne sono moltissimi, con la voglia di lavorare e di fare, che pare sia fin maggiore di quella degli italiani: "I ragazzi che vengono da fuori sono motivati al riscatto personale e dal bisogno economico. Vogliono mettersi in gioco, realizzarsi e portare un contributo alla propria famiglia in primis e alla società".



Intervengono però le differenze culturali, i percorsi diversi, poca formazione e poche competenze: “Spesso i requisiti per certi lavori sono altissimi. In alcuni ambiti, soprattutto quelli manuali come la cantieristica, tanti ragazzi che arrivano da altri Paesi non hanno i requisiti formali per accedervi ma, d’altra parte, hanno delle competenze pratiche di altissimo livello. Questo crea difficoltà: da una parte manca la manodopera, dall’altra chi avrebbe le capacità non ha i titoli”.

Tra i giovani italiani invece crescono i NEET, ragazzi che non studiano e non lavorano, mentre le aziende cercano personale. “È un

## **GLI STRANIERI SONO MOTIVATI DA RISCATTO PERSONALE E DAL BISOGNO ECONOMICO**

fenomeno culturale non soltanto italiano ma globale in questo momento storico, soprattutto dopo la pandemia. I giovani spesso perdono la motivazione: pretendono di avere tutto, di non doversi mettere in gioco e di non dover sperimentare. La pandemia ha isolato questi giovani, creando una forte dipendenza verso il mondo digitale: dovrebbero essere educati all’utilizzo dello strumento. Nelle scuole ci è capitato di trovare ragazzi che dormivano sul banco perché per tutta la notte avevano giocato online. Questo succede sia ai giovani italiani che stranieri: molto dipende dalle famiglie in cui vivono”.

La cooperativa lavora anche con le scuole. “Nelle scuole dell’infanzia è più facile fare integrazione, perché le differenze culturali aumentano con la crescita anagrafica. I media e gli stereotipi influenzano e creano diffidenza e informazioni distorte verso l’altro, il diverso. Questo succede da entrambe



*Il datore di lavoro deve creare dei momenti di ascolto verso i propri dipendenti, investire per primo nella formazione interculturale, in modo da imparare il linguaggio e instaurare un rapporto di fiducia*

le parti”.

Il percorso scolastico degli studenti stranieri parte con un forte divario rispetto a quello degli studenti italiani: non soltanto linguistico o culturale ma anche relazionale. “Per mancanza di politiche sull’integrazione, troviamo a volte dei giovani che sono talenti nei loro Paesi di origine e arrivano qui motivati ma, a causa degli scarsi strumenti linguistici, nel giro di poco tempo, perdono la determinazione e si isolano. Questi sono talenti che noi, come comunità, perdiamo. Con un piccolo investimento potremmo veramente garantire un futuro a questi ragazzi. Spesso si cade nella formula straniero = scuola professionale, ma dobbiamo cambiare questa mentalità. E sarebbe importante che tanto i licei quanto le scuole professionali preparassero i ragazzi a diventare adulti, trasmettendo loro i principi e i valori della comunità, non soltanto le nozioni scolastiche” conclude Stefanidhi. **A Anna Pellegrino**

# DIVERSITÀ

## VEDERE LA MULTICULTURALITÀ COME UNA RICCHEZZA E NON COME UN PROBLEMA

*Non esistono strategie di inclusione perfette, bisogna agire in base al contesto e alle risorse disponibili, investendo su personale qualificato capace di un'azione mirata*

*Prati-care è una onlus che provvede al sostentamento primario di persone in condizioni poco abbienti, dal punto di vista alimentare, educativo e sanitario in ambito nazionale e internazionale*



**A**namaria Fantauzzi non è soltanto antropologa culturale e psicologa clinica e del lavoro ma anche docente presso l'Università degli Studi di Torino e presidente di Prati-care, una onlus che provvede al sostentamento primario di persone in condizioni poco abbienti, dal punto di vista alimentare, educativo e sanitario in ambito nazionale e internazionale con missioni in Senegal, Gambia e Albania.

Alla domanda su come le aziende potrebbero lavorare sull'integrazione dei propri dipendenti stranieri, la professoressa non ha dubbi: "Le imprese dovrebbero mettersi nella condizione di vedere la diversità come una ricchezza e non come un problema. Bisogna creare ponti e non muri. È importante la coltivazione della lingua: il datore di lavoro dovrebbe conoscerne almeno due e all'interno delle aziende bisognerebbe implementare i corsi di italiano per permettere ai ragazzi stranieri di sentirsi integrati e competitivi quanto un lavoratore italiano".

Alcuni esempi delle ricchezze portate da questa diversità sono la poliglossia dei lavoratori migranti, nuove skill relazionali e di competenza e saperi spendibili in diversi ambiti che possono essere integrati a quelli del lavoratore italiano diplomato, laureato e dottorato. "Parlando di quei ragazzi che arrivano in Italia con titoli e con un certo bagaglio culturale - continua Fantauzzi -, sono oggettivamente

**LA POLIGLOSSIA DEI LAVORATORI MIGRANTI PUÒ DIVENTARE UN VALORE AGGIUNTO PER L'AZIENDA**

più competitivi dell'italiano medio: conoscono più lingue, hanno viaggiato di più e spesso hanno maggiori competenze rispetto ai nostri laureati". Le aziende dovrebbero avere uno sguardo obiettivo sulla diversità culturale, finalizzato alle buone pratiche: "Ad esempio, tenere in considerazione le esigenze religiose in base a quella che è la loro specificità, penso al mussulmano e all'ebreo per quanto riguarda la mensa, il calendario di preghiera e il vestiario". Il modo migliore per andare ad integrare la domanda e l'offerta di due mondi che possono avere un concetto di lavoro e impegno completamente diversi è avvalersi di una figura esperta in antropologia culturale o in mediazione culturale e linguistica, che abbia una preparazione in psicologia del lavoro. "Sarebbe utile anche un esperto di coaching aziendale che permetta di andare



## LA COSA PIÙ IMPORTANTE È LA PADRONANZA DELLA LINGUA ITALIANA PER COMUNICARE

ad implementare i punti di forza e di debolezza del lavoratore e del gruppo, con la valorizzazione di competenze e di risorse". Ma la cosa più importante, quella da cui partire, è l'accesso alla lingua italiana che permetta la comunicazione e il confronto tra dipendente e datore di lavoro. "E poi metterli alla prova, farli lavorare, valorizzare il loro lavoro. Questo succede più spesso nelle piccole aziende, ad esempio in quelle a conduzione familiare, in cui il datore si prende cura del dipendente e delle sue necessità, lo accompagna al corso di italiano, lo sprona a lavorare e a far parte della comunità". Un lavoro che lo straniero ricerca per mi-



### ANNAMARIA FANTAUZZI

*Antropologa culturale, psicologa clinica, docente universitaria Unito e presidente onlus Prati-care*

**BISOGNA CREARE PONTI E NON MURI. LE AZIENDE DOVREBBERO AVERE UNO SGUARDO OBIETTIVO SULLA DIVERSITÀ CULTURALE, FINALIZZATO ALLE BUONE PRATICHE. QUESTO SUCCEDDE PIÙ SPESSE NELLE PICCOLE AZIENDE, AD ESEMPIO IN QUELLE A CONDUZIONE FAMILIARE**

*I ragazzi che arrivano in Italia con titoli di studio e con un certo bagaglio culturale, sono oggettivamente più competitivi dell'italiano medio*

gliorare la propria condizione di vita, molte volte dopo aver lasciato casa e ambiente natio per trovarlo. Tutto ciò può scatenare un livello di impegno e di motivazione etica e deontologica molto diversa rispetto ai colleghi italiani. Inoltre, spiega la professoressa "dal punto di vista culturale, molto spesso il lavoro è visto come un 'gagner la vie', guadagnarsi la vita e la dignità. Questo è molto diffuso nell'etica mussulmana, in particolare nelle realtà magrebine e sub salariane un uomo non è ritenuto tale se non lavora. Inoltre, il lavoro viene considerato la linfa vitale, la via del progresso, dell'orgoglio personale e della riuscita nella vita terrena e nell'aldilà". Il lavoro nella tradizione islamica, infatti, è incluso negli atti di culto ed è considerato una forma di adorazione. Insieme allo studio, sono le uniche

## L'ESPERTA



ma molto farraginoso” dalla professoressa Fantauzzi che continua: “Ho a che fare con ragazzi e professionisti che lavorano in Senegal: hanno una capacità di risoluzione migliore rispetto agli italiani e una grande abilità nel leggere oltre l’ovvietà e nel rapportarsi con gli altri. I ragazzi che vengono dall’Est Europa sono molto bravi in matematica, più di quanto lo siano i nostri, quelli che vengono dall’Africa Subsahariana sono molto prestanti, molto abili nelle arti pratiche e nelle attività sportive”. La gestione delle diversità come ricchezza è ancora sottovalutata da molte organizzazioni, così come spesso accade con le proposte promosse dagli esperti in risorse umane. “Non esistono strategie di inclusione perfette, bisogna agire in base al contesto e alle risorse disponibili. È necessario investire su personale qualificato capace di un’azione mirata”. **✚ Anna Pellegrino**

due attività, non prettamente religiose, che vengono considerate parte del culto e quindi ricompensate da Dio nell’altra vita. Il lavoro, infatti, permette il sostentamento all’individuo e alla sua famiglia e il benessere della società, una condizione necessaria per poter mettere in pratica le altre pratiche di culto. “Per quanto riguarda la formazione non possono dire che sia al livello di quella italiana. Questo perché sono diverse le condizioni di studio. Ad esempio, in Africa subsahariana e in Marocco le classi raggiungono i cinquanta alunni, non tutti hanno una formazione gratuita garantita e spesso manca il materiale o direttamente le strutture”. Quando un ragazzo arriva in una scuola italiana, ci spiega la professoressa, “bisogna incoraggiare fortemente la conoscenza della lingua, riprendere le lacune e colmarle, cercare l’integrazione della famiglia, che spesso vive isolata, invitandola a partecipare. Quando si arriva alle classi terminali, in quarta e quinta superiore, è importante che siano incentivati gli stage sia tecnico-pratici che di carattere cognitivo, dove possano essere individuati i futuri lavoratori”. Un passo importante potrebbe essere incentivare l’equipollenza dei titoli guadagnati all’estero, pratica definita “fortemente auspicabile

*Dal punto di vista culturale, molto spesso il lavoro è visto come un ‘gagner la vie’, guadagnarsi la vita e la dignità. Nella tradizione islamica, ad esempio, è incluso negli atti di culto ed è considerato una forma di adorazione*





# FORESTIERI LAVORATORI IMMIGRATI E AUTOCTONI NELLA SPEZIA

*La costruzione e la gestione dell'Arsenale Militare dopo l'Unità d'Italia portò nello Spezzino operai specializzati da molte regioni d'Italia creando un vivace e affascinante miscuglio di razze e dialetti*

**P**ur essendo spesso improponibili e sempre sconsigliabili i paralleli diretti tra epoche e fenomeni storici diversi, completiamo la panoramica che questo numero di "Aedificando" dedica alla "creazione dei cittadini lavoratori" con il ricordo di un'esperienza che ha accompagnato e caratterizzato lo sviluppo della Spezia: la formazione della forza lavoro richiamata nella nostra città da ogni parte d'Italia, prima per la costruzione dell'Arsenale Militare e poi per il funzionamento delle sue molteplici officine, dei suoi cantieri, dei suoi laboratori.

Quando i lavori per la costruzione dell'Arsenale ebbero inizio nel 1862, l'Italia era sì unita, ma il sentimento di appartenenza alla nazione era ancora in fieri, a partire dalla lingua comune che in gran parte ancora mancava, mentre in ogni regione, in ogni città, predominavano soprattutto nella vita di tutti i giorni le parlate locali. Non per niente dalla metà dell'Ottocento si diffondono dizionari per la traduzione dal dialetto all'italiano; in Liguria risale al 1851 il Dizionario genovese-italiano di Giovanni Casaccia, che così scriveva: "L'ignoranza della voce italiana, che valesse a significare



*Il 28 agosto 1869, dopo sette anni di intenso lavoro, l'Arsenale Militare della Spezia venne inaugurato in pompa magna, come si vede nella foto dell'ufficio storico della Marina Militare*

**AGLI ALBORI DELLO SVILUPPO MILITARE E INDUSTRIALE DELLA SPEZIA**

LE NOSTRE RUBRICHE



ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE  
"GIOVANNI CAPPELLINI"



In alto, il progetto per la creazione di un arsenale militare marittimo nel Golfo della Spezia di Viotte risalente al 1810.

Sopra, Gino Galuppini autore della pubblicazione "Arsenale della Spezia 150 anni di storia"

### LA MEMORIA STORICA DEL TERRITORIO SPEZZINO

— la tale o tal'altra domestica cosa richiedeva che vi fosse un Dizionario da cui si potesse, e senza tema di fallo, rilevare la corrispondenza della voce italiana". La scarsa alfabetizzazione della popolazione non giovava a superare agevolmente le barriere linguistiche ed identitarie: nel 1861, su venticinque milioni di abitanti, si stima che le persone che sapevano usare l'italiano fossero al massimo due milioni e mezzo (ossia il dieci per cento della popolazione), e più del settantacinque per cento degli italiani non sapeva né leggere né scrivere. Non è difficile quindi immaginare quale varietà di accenti e di espressioni dovesse risuonare alla Spezia agli albori del suo sviluppo militare ed industriale anche in relazione alla crescita demografica, che fu imponente e determinata essenzialmente dall'immigrazione da altre regioni italiane. La popolazione raddoppiò in soli dieci anni, dai circa undicimilacinquecento abitanti del 1861 ai più di ventiquattromila del 1871. Notizie interessanti sulla provenienza e sulla consistenza del personale lavorante che fu richiamato in città sono date da Gino Galuppini in "Arsenale della Spezia 150 anni

di storia" (pubblicato dalla Rivista Marittima nel 2019) che descrive "l'arrivo di lavoratori specializzati nelle costruzioni navali e nella costruzione e riparazione delle macchine e delle artiglierie, operai che assolutamente mancavano nella cittadina totalmente priva di industrie. Gli operai per le costruzioni navali, come i carpentieri in legno, i maestri d'ascia, i carpentieri in ferro, i chiodatori e i fabbri, vennero quasi totalmente dai cantieri navali di Genova e dall'Arsenale che veniva chiuso; i meccanici per le artiglierie vennero dall'Arsenale di Torino. Ambedue le comunità, sia quella genovese che quella torinese si mantennero per molti anni compatte e distinte dalla popolazione locale, conservando i loro dialetti e le abitudini delle città di provenienza".

La vita dei lavoratori era durissima: fino al 1900 la giornata lavorativa era di circa 10 ore, cosicché coloro che non abitavano nei pressi dell'Arsenale erano costretti a partire da casa alle cinque del mattino per tornare alle otto di sera. Per questa ragione, le autorità militari e civili con sempre maggior decisione promossero programmi di edilizia residenziale tali da poter alloggiare le maestranze il più vicino possibile al luogo di lavoro. Il lavoratore, in particolare se specializzato, era una risorsa preziosa: come racconta ancora Galuppini, dalla schiera degli operai esperti provenienti da Genova e da Torino "furono tratti i primi maestri per le 'scuole garzoni' in cui si prepararono le nuove leve".

L'insegnamento delle capacità tecniche andava di pari passo con il consolidamento (talora l'apprendimento) di quelle che oggi

**IL LAVORATORE SPECIALIZZATO ERA GIÀ A FINE OTTOCENTO UNA RISORSA RICERCATA E PREZIOSA**

## L'APPRENDIMENTO RIGUARDAVA SIA LE CAPACITÀ TECNICHE CHE LINGUISTICHE

*si definiscono le "competenze linguistiche" in italiano, oltre alla crescita del senso di appartenenza ad una più vasta comunità, quella nazionale. Non sempre questo processo fu sereno e privo di conflitti: le testimonianze delle cronache locali registrarono anche momenti di tensione e scontento da parte di coloro che sentivano di essere gli autoctoni minacciati dai "forestieri" in arrivo.*

*È esemplare l'ironia che Ubaldo Mazzini (1868 - 1923), studioso di altissimo livello, esprime in una poesia in dialetto spezzino intitolata "A Spèza" nella quale decanta le bellezze della città e che conclude con un divertente commento sulla considerazione che i suoi concittadini riservavano a chi veniva da lontano (o, come scrive Mazzini, da "casa del diavolo"):*

***Ma a ciü belessa bela e sorprendente  
l'è che se gh'è 'n spezin ch'agia 'nt'a testa  
doi ünse de criteio e de talento***

***I 'o schivo tüti, e i ne 'r consideo gnente;  
ma se ven n'ase chi daa cà dea pesta  
i' en capaci de faghe 'r monümento***

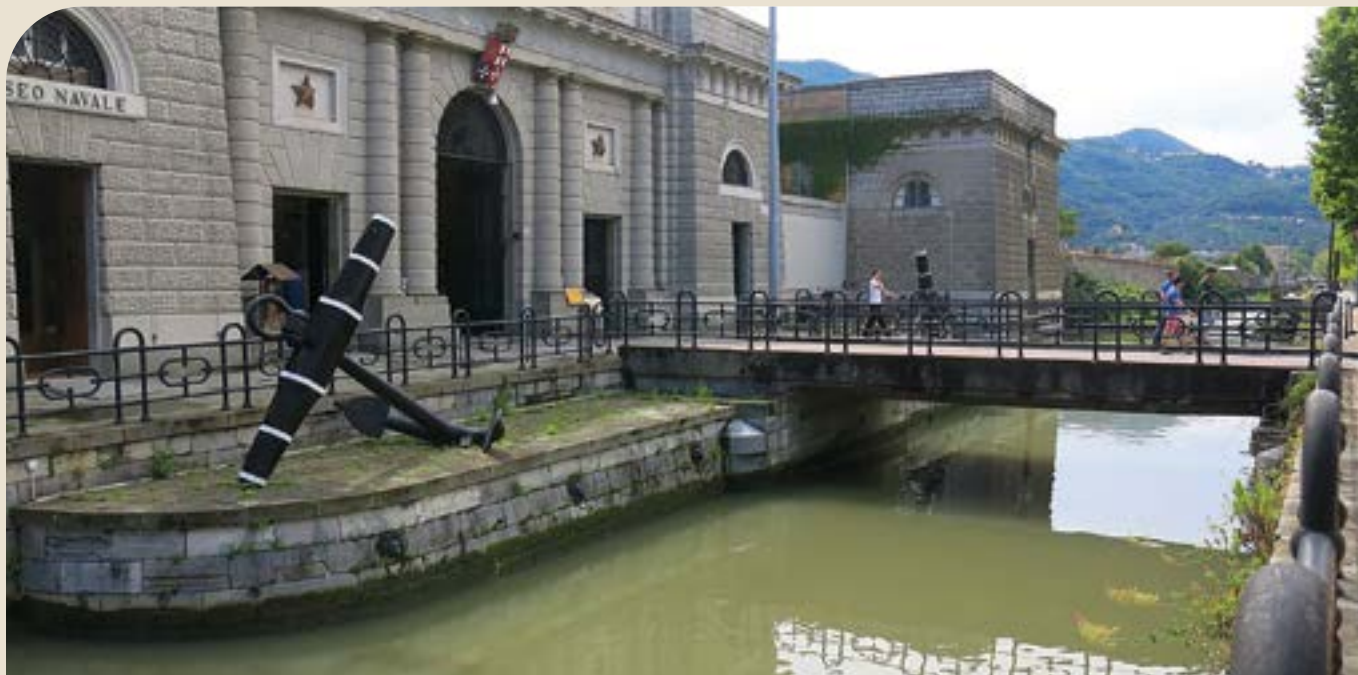
***Ma la bellezza più bella e sorprendente  
<della città della Spezia – n.d.r.>/ è che se  
c'è uno spezzino che ha nella testa/ due  
once di criterio e di talento/ Lo schivano  
tutti e non lo considerano niente/ ma se  
viene un asino qui da casa del diavolo/  
sono capaci di fargli il monumento***

*La coscienza civile, unita all'amore per la cultura e ad un pizzico di leggerezza, specie se declinata nella forma dell'autoironia, di cui Mazzini può esserci maestro, sono gli strumenti che allora come oggi promuovono il progresso di una società aperta e tollerante, che individua come risorsa primaria i lavoratori di ogni provenienza curandone la crescita e sviluppandone le potenzialità.*

** **Enrica Maggiani****

### UN SECOLO E MEZZO DOPO

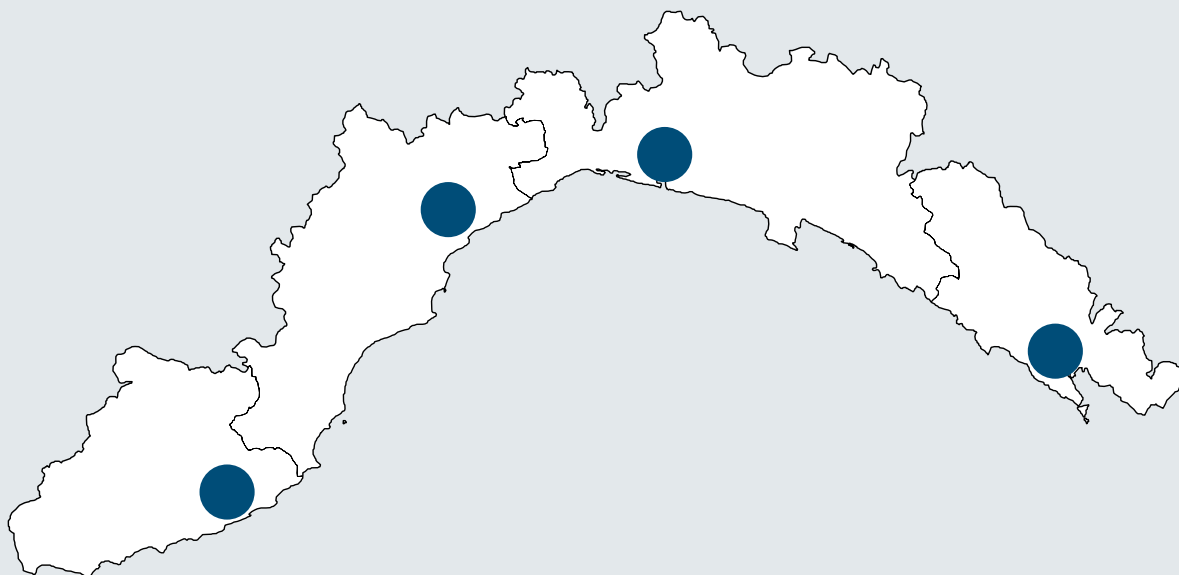
*L'ingresso dell'Arsenale Militare della Spezia così come si presenta oggi agli occhi del visitatore*



# ANCE | LIGURIA

## ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

L'Ance rappresenta l'industria italiana delle costruzioni. All'Ance aderiscono circa 20.000 imprese private in tutta Italia, specializzate in opere pubbliche, edilizia abitativa, commerciale e industriale, tutela ambientale, promozione edilizia e lavorazioni specialistiche. Il sistema associativo copre tutto il territorio nazionale ed è articolato in 96 Associazioni Territoriali e 20 Organismi Regionali. L'azione dell'Ance è diretta alla promozione e al rafforzamento dei valori imprenditoriali e del lavoro dell'industria edile e del suo indotto, e concorre al perseguimento degli interessi generali del Paese. Nel campo del lavoro, l'Ance gestisce insieme al sindacato una rete nazionale per la formazione (Scuole Edili), l'assistenza (Casse Edili) e la sicurezza dei lavoratori del settore (CPT). A livello internazionale l'Ance è presente stabilmente a Bruxelles e aderisce alle più importanti Federazioni internazionali delle costruzioni.



### **ANCE IMPERIA**

Via Matteotti 32  
18100 Imperia  
Tel. 0183.650551  
Fax 0183.64245

### **ANCE SAVONA**

Via Gramsci 10  
17100 Savona  
Tel. 019.8553  
Fax 019.821474

### **ANCE GENOVA**

Via Roma 10/a  
16121 Genova  
Tel. 010.589841  
Fax 010.587413

### **ANCE LA SPEZIA**

Via Don Minzoni 2  
19121 La Spezia  
Tel. 0187.725206  
Fax 0187.21320

### **ANCE LIGURIA**

Via alla Porta degli Archi 10 - 16121 Genova - Tel. 010.543000 - Fax 010.5708933 - info@anceliguria.it